LA STAMPA

Data 16-02-2012
Pagina 5
Foglio 1 / 2

L'ANALISI

Non fatene un martire della libertà di pensiero

Il delirio dell'altra sera, vecchio e banale, andrebbe ignorato Povera Italia, e povera Chiesa, se i problemi sono questi

MICHELE BRAMBILLA
INVIATO A SANREMO

Povera Italia se con tutto quello che succede si trova a dover mettere in primo piano il caso-Celentano. Diciamo pure povera Chiesa se - con tutti i problemi che ha, a cominciare dalle chiese vuote - scomoda i vertici della sua diplomazia per chiedere alla televisione di Stato di mettere il silenziatore a un vecchio cantante da tempo avviato su un malinconico viale del tramonto.

Il Celentano delirante dell'altra sera andava ignorato, anche noi avremmo dovuto ignorarlo ieri se la Rai non gli avesse messo a disposizione uno strumento totalitario (la concorrenza sulle altre reti era stata sapientemente neutralizzata) per entrare nelle case degli italiani; e dovremmo ignorarlo oggi, se non ci fosse il concretissimo rischio di vederlo presto trasformato in un martire della libertà di pensiero.

La Rai ha fatto il danno, chiamando al festival un artista la cui deriva era arcinota, e la cui esibizione largamente prevedibile. In più gli ha garantito non la libertà di espressione, che è sacrosanta, ma la licenza di sproloquiare, di offendere, di invocare provvedimenti che in Italia risalgono alla metà degli Anni Venti, quando il fascismo fece chiudere i giornali sgraditi. Faceva francamente pena ieri il direttore artistico Gianmarco Mazzi quando cercava di sostenere che dare del «deficiente» al critico del «Corriere della Sera» Aldo Grasso non è un'offesa e che chiedere la chiusura di «Avvenire» e «Famiglia Cristiana» rientra nel normale esercizio di critica. Mazzi non ha capito nulla se pensa, come ha detto ieri, che i giornali abbiano criticato Celentano per spirito di corporazione. Il punto è che non si può, come ha fatto Celentano e come la Rai gli ha permesso di fare, invocare la libertà per sé e la censura per gli altri.

Ma proprio per questo oggi sarebbe un gravissimo errore mettere la museruola al festival. Il commissariamento deciso ieri dai vertici della Rai rischia di far passare Celentano e chi l'ha voluto per vittime, quando vittime non sono. Dio non voglia che ci si ritrovi, tra una decina d'anni, a parlare di Sanremo 2012 come si parla oggi delle espulsioni dalla tv di Stato di Dario Fo, o di Ugo Tognazzi e Raimondo Vianello. Sarebbero paralleli blasfemi.

Anche la Chiesa - e lo diciamo con la massima umiltà - deve stare attenta a non dare l'impressione di aver ripristinato l'Indice o peggio ancora l'Inquisizione. Far pressioni sulla Rai per far tacere un cantante significa dar ragione al celentanismo qualunquista che vede il Vaticano come un centro di potere che intrallazza con la politica. Anche la pretesa di pubbliche scuse è quantomeno bizzarra: nessuno meglio dei preti dovrebbe sapere che il perdono lo si dà solo a chi lo chiede con il cuore.

La Rai ieri ha detto infine di dissociarsi da toni e contenuti della performance di Celentano. Troppo tardi. Sono lacrime di coccodrillo. L'anno scorso a Sanremo c'era lo stesso direttore artistico di quest'anno, Mazzi, e lo stesso presentatore, Morandi. Era stato un bellissimo festival, non solo per le canzoni ma anche per il loro contorno: Roberto Benigni, Luca e Paolo, lo stesso Morandi avevano dato il senso di interpretare un periodo che si stava chiudendo nel Paese, e perfino di indicare la direzione di una svolta. Quest'anno, puntando tutto su Celentano, è come se ci si fosse voltati all'indietro. Il Molleggiato è stato vecchio, banale, scontato. Ci ha riportati a un clima da rissa che da qualche mese sembrava superato; alla politica da bar, al qualunquismo, ai professionisti dell'indignazione, ai più beceri luoghi comuni.

E a proposito di cose vecchie: quante volgarità, nella prima serata. Tutte quelle parolacce hanno ricordato i patetici professori attempati che nel Sessantotto entravano in classe e dicevano «cazzo» per compiacere i ragazzi e illudersi di avere qualche lustro di meno. Abbiamo citato solo per dovere di cronaca quel termine. Cesare Zavattini lo sdoganò per primo alla radio nel 1976. Pronunciarlo allora fu una rivoluzione del costume: ripeterlo adesso la spia di mancanza di idee migliori.

Infine. Abbiamo scritto ieri che sarebbe stata l'Auditel a stabilire se la Rai ha fatto bene a puntare su Celentano, oppure se ha sbagliato. I dati dell'ascolto sono stati eccellenti. Per il festival c'è di che rallegrarsi. Per l'Italia molto meno.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

I giornali

«"Avvenire" e "Famiglia Cristiana" andrebbero chiusi: si occupano di politica e non di Dio sono ipocriti»

La Rai

«Ho capito perché il dg si chiama Lei, vuole mantenere le distanze: anche con Santoro... l'ha distanziato mica male»

La Consulta

«Di Pietro, Parisi, Segni han raccolto 1.200.000 firme che la Consulta ha buttato nel cestino C'è qualcosa che non va»

La guerra

«La Merkel e Sarkozy impongono l'acquisto delle loro armi e enormi sacrifici ai greci, vogliamo un'Europa cinica?»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.